

La felicità dei Santi

di don Gianni Antoniazzi

Di solito i Santi sono associati a una vita di penitenza e rinuncia al confine con la tristezza. Niente di più falso. Vale il contrario. Essi mostrano una verità rivoluzionaria che cioè la felicità non nasce difendendo il proprio interesse ma spendendo la vita per Amore. È una scelta coraggiosa che contrasta l'edonismo e il benessere mondano.

Sia chiaro: essi non scappano dal mondo ma corrono verso Cristo e, come il mercante del Vangelo, vendono quello che hanno e per avere un tesoro nascosto ai più (Mt 13). Francesco d'Assisi fu felice scegliendo "Sorella Povertà"; Teresa di Calcutta abbracciando gli ultimi; Thomas More accettando il patibolo per non tradire la coscienza. Per molti sono state azioni folli. Diventano ragionevoli per chi ha una certezza interiore: "Chi perde la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16:25). Ancora: i Santi non hanno abbracciato le regole ma Cristo; non sono stati perfetti ma capaci di accogliere la Misericordia; non hanno creato un catalogo di divieti ma un progetto di vita esuberante. Per questo la loro esistenza è stata profondamente felice mentre i percorsi del mondo - l'egoismo, il potere, il piacere, l'apparire - alla lunga, si trasformano in strade senza uscita. Da ultimo: i Santi vincono la noia perché dimostrano che la vita ordinaria, accesa dall'Amore, diventa straordinaria; combattono l'indifferenza e l'apatia perché mostrano quanto si è felici quando si accetta di mettersi in gioco per il Vangelo.





Una giornata di rinascita

di Andrea Groppo

Domenica 26 ottobre resterà una data speciale per Carpenedo e per tutti coloro che, mossi dalla curiosità, dal ricordo, hanno varcato la soglia del Monastero, già sede delle Suore di clausura - Serve di Maria - Eremitane Scalze. L'Open Day organizzato dalla Fondazione Carpinetum ha trasformato un luogo di silenzio e raccoglimento in uno spazio di incontro, meraviglia e storia.

Sin dalle prime ore del mattino, un flusso continuo di visitatori ha riempito il giardino e i chiostri del monastero. L'entusiasmo era palpabile: famiglie, anziani, giovani, fedeli delle parrocchie del territorio, hanno risposto all'invito con straordinaria partecipazione. Le visite guidate, organizzate ogni 15 minuti dalle 10 alle 16, hanno permesso a oltre duemila persone di conoscere da vicino la storia, l'architettura e il valore spirituale di questo luogo. Ogni gruppo, accompagnato dai volontari della Fondazione e da guide preparate, ha potuto scoprire gli spazi un tempo abitati dalle suore, ascoltare racconti di vita contemplativa, ammirare la semplicità dei chiostri e respirare la pace che ancora vi aleggia. Per molti è stato

un ritorno emozionante; per altri, una scoperta inattesa. Tutti, però, hanno condiviso la gratitudine di poter riappropriarsi di un bene comune. Ma la giornata è stata anche occasione per presentare alla cittadinanza il progetto di rinascita del complesso. La Fondazione Carpinetum stabilirà nella villa principale la propria sede, con sale a disposizione delle associazioni partner. Accanto ad essa sorgerà una Casa di Riposo per 35 anziani, una realtà innovativa a metà strada tra i Centri don Vecchi e una RSA tradizionale: un luogo dove dimostrare che, con i giusti ausili e attenzione personalizzata, gli anziani possono mantenere autonomia e dignità di vita. Nel cuore spirituale del complesso, la chiesa grande accoglierà invece uno studentato solidale, spazio di crescita e condivisione tra giovani provenienti da esperienze diverse, uniti dal desiderio di servizio e comunità. Il progetto prevede inoltre una rete di collaborazioni preziose con realtà del territorio:

- con AVAPO, che realizzerà sei appartamenti destinati a malati terminali in difficoltà economica, abitativa o relazionale;

- con ANFFAS, che darà vita a due appartamenti per il realizzare il progetto "Dopo di Noi" e gestirà una gastro-nomia da asporto;

- con AIPD, che realizzerà un appartamento comune per ragazzi con sindrome di Down e curerà, sempre con loro, la gestione di uno spazio bar e gelateria;

- con FISIOSPORT, che realizzerà un centro riabilitativo con palestra e ambulatori;

- con AIL, con cui è in corso un dialogo per la realizzazione di sei o sette appartamenti destinati a trapiantati di midollo.

A sostenere e valorizzare la vita comune degli spazi condivisi della piazza-giardino antistante i fabbricati sarà l'associazione "Il Prossimo", che curerà la realizzazione e il finanziamento. L'insieme di queste realtà comporrà un mosaico unico di accoglienza e solidarietà, dove persone fragili, giovani, anziani e volontari potranno convivere e sostenersi a vicenda, secondo i valori del Vangelo e della solidarietà cristiana. Il grande successo dell'Open Day ci conferma che la comunità crede in questo sogno. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione e tutti i visitatori che ci hanno donato entusiasmo e fiducia. L'Open Day è stato non solo un momento di festa, ma l'inizio di una nuova storia: quella di un luogo che tornerà a vivere come segno di fraternità, speranza e servizio per tutto il nostro territorio.

Più volte, durante le riunioni di progettazione, ho usato un'immagine per descrivere questa grande avventura di riutilizzo e riqualificazione:

«Quello che stiamo iniziando a tessere è e sarà uno splendido arazzo, con un'infinità di nodi da ricomporre. Ma quando sarà terminato, sarà un'opera unica e irripetibile da donare alla Città di Mestre».





I 7 nuovi Santi

di Federica Causin

Domenica 19 ottobre papa Leone XIV ha canonizzato sette nuovi Santi che, come amava ripetere papa Francesco, “illumineranno le oscurità del mondo”. Si tratta di Bartolo Longo, Ignazio Choukrallah Maloyan, José Gregorio Hernández Cisneros, Maria del Monte Carmelo Rendiles Martínez, Peter To Rot, Maria Troncatti e Vincenza Maria Poloni.

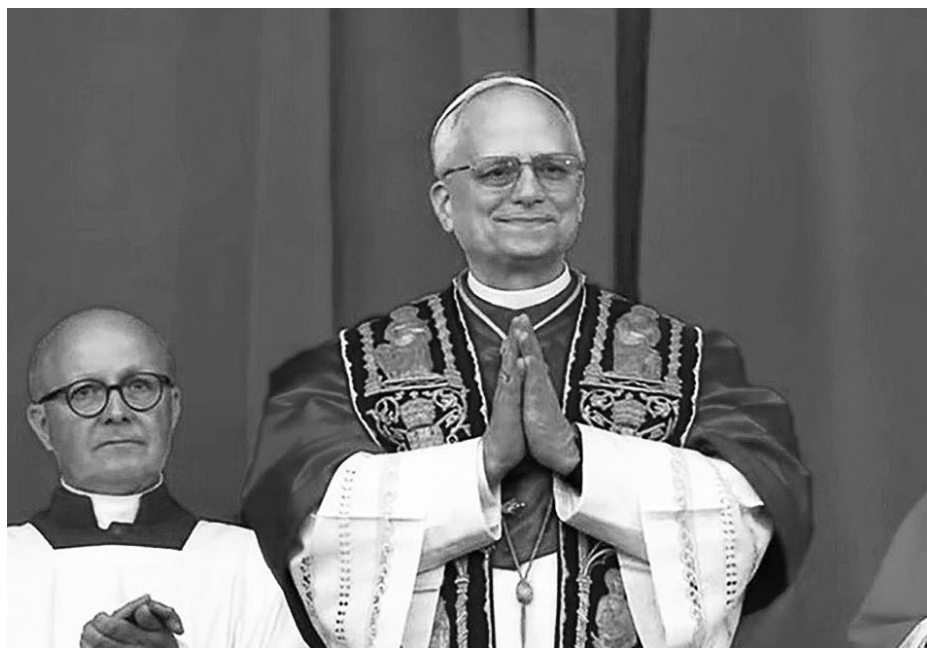
Mentre leggevo questa notizia, ho realizzato che non conoscevo nessuna delle persone sopra citate e ho pensato che potesse essere interessante “incontrarle” un po’ più da vicino. Pur essendo vissuti in epoche diverse e avendo un vissuto differente, i nuovi santi hanno tutti, “con la grazia di Dio tenuto accesa la lampada della fede, anzi, sono diventati loro stessi lampade capaci di diffondere la luce di Cristo”, ha evidenziato il Santo Padre, sperando che la loro intercessione possa assistere tutti i fedeli “nelle prove” e ispirare alla “comune vocazione alla santità”. Nella sua omelia ha ribadito inoltre che la fede è “il le-

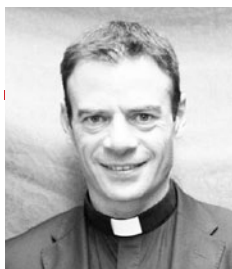
game d’amore tra Dio e l’uomo”, un legame che si alimenta attraverso la preghiera e che sostiene il nostro spenderci per la giustizia, in virtù della consapevolezza che Dio salva il mondo per amore. Per il Pontefice i santi sono persone simili a noi, con problemi che non ci sono estranei. “Partendo dal presupposto che chi vive accanto a me - come me, come loro - è chiamato alla stessa santità, devo vederlo innanzitutto come un fratello da rispettare e da amare, condividendo il cammino dell’esistenza, sostenendoci nelle difficoltà e costruendo insieme il regno di Dio con gioia”, ha affermato.

Il primo che proviamo a conoscere è Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei, che si è convertito e ha fatto delle opere di misericordia e dell’amore per Maria il fulcro della propria esistenza. Per costruire il santuario ha trasformato i contadini in muratori, dando loro una casa. Così sono nati gli ospedali, le farmacie e le scuole. Si è preso cura dei bambini dei carcerati e di quelli abbandonati. Ci inse-

gna che non esiste un rapporto con Dio che prescinde dall’armonia con gli altri. Il secondo santo è Ignazio Choukrallah Maloyan, vescovo della chiesa armena che, nel 1915, ha pagato con la vita il suo rifiuto di convertirsi all’Islam. Prima di essere martirizzato ha benedetto un pezzo di pane e lo ha condiviso con i suoi 600 compagni di martirio. Una testimonianza che interroga il nostro essere cristiani tiepidi, ho pensato. Il medico José Gregorio Hernández Cisneros e suor Maria del Monte Carmelo Rendiles Martínez sono i primi due santi del Venezuela. Cisneros, professore universitario, si è guadagnato l’appellativo di “medico dei poveri”. È stato investito da un’auto mentre portava dei farmaci a un paziente. Suor Rendiles ha fondato l’Istituto delle Serve di Gesù, dedite all’educazione, alla catechesi e al servizio nelle parrocchie e negli ospedali.

Il santo Peter To Rot nel 1945 è stato ucciso perché ha difeso il matrimonio in Papua Nuova Guinea durante l’occupazione giapponese che aveva vietato le attività religiose cattoliche, imponendo la poligamia per conquistare la fiducia dei locali. È il primo santo originario della Papua Nuova Guinea. Maria Troncatti, chiamata la “madre di tutti”, si è presa cura dei bambini abbandonati e delle donne vittime di violenza. Era medico, infermiera, catechista e madre spirituale. Dopo la Prima guerra mondiale, ha lavorato per più di quarant’anni tra le popolazioni indigene, in Amazzonia. Vincenza Maria Poloni ha vissuto a Verona nella prima metà dell’800 e ha fondato l’Istituto delle Sorelle della Misericordia. Avvertiva l’esigenza di raccogliersi in preghiera al termine dell’attività caritativa.





Tra inferno e paradiso

di don Gianni Antoniazzi

La morte somiglia al momento del parto: lasceremo questo ambiente per andare in uno più completo. Non cambierà quasi nulla se non il fatto che, concluso il tempo presente, le scelte diventano definitive. Succederà come con un vaso d'argilla: dopo la cottura la sua forma non può essere modificata. Ora: la Chiesa dice che vi sarà un giudizio e tanti lo temono. Bisogna però chiarire bene. Dio ci vuol bene più di un genitore. Egli da una parte verserà su di noi la sua misericordia e dall'altra parte avrà rispetto completo delle nostre scelte. Se in questa vita ci saremo chiusi ai fratelli,

saremo sigillati anche davanti alla misericordia di Dio: Egli non potrà vincere la nostra solitudine, resteremo schiavi della nostra rabbia, di noi stessi, senza limiti. È la prospettiva terrificante di ciò che noi chiamiamo "inferno". Non sarà però Dio a condannarci ma noi a decidere della nostra sorte.

Ripetiamo con altre parole: nel giudizio Dio farà scendere su tutti la pioggia della sua benevolenza. Chi in questa vita non avrà imparato ad aprirsi agli altri e a respirare l'amore di Dio, non riuscirà ad aprirsi a quel dono di affetto e troverà soffocante l'atmosfera del "paradiso". Lasciatemi spen-

dere anche una parola sul "purgatorio". Non se ne parla più e non va bene.

Bisogna ricordare che nessuno è perfetto, cioè adatto ad accogliere l'amore di Dio. Cosa significa? Che tutti saremo esclusi dalla gioia eterna a causa delle nostre fragilità? Certo che no. In "paradiso" non ci vanno i perfetti ma i peccatori perdonati.

Per questo la Chiesa ha cominciato a parlare del "purgatorio": dato che siamo scanditi dalla fragilità, quel termine indica l'opportunità e la pazienza necessaria perché ciascuno possa aprirsi compiutamente all'eterno presente di Dio.

In punta di piedi

Aiutare i defunti

Gli antichi romani andavano sulle tombe dei propri cari e, pranzando, offrivano libagioni con il vino sopra le lapidi, quasi che il defunto potesse ancora partecipare al banchetto. Era un gesto ricco di significato. Esprimeva il desiderio di restare uniti. In effetti i defunti restano in comunione profonda con noi e ci amano di un amore così intenso che per loro non è "paradiso" se anche noi non saremo un giorno insieme a loro. Questa è la "comunione dei santi", quel mistero per cui l'amore di una madre salverà anche i figli: per lei, infatti, l'eternità non sarà completamente gioiosa senza la presenza di coloro che ha generato. E l'amore di Cristo ci salverà tutti, sempre che siamo disposti

ad accoglierlo. Torniamo ora alla domanda iniziale: in qual modo possiamo aiutare i defunti?

Alla luce di quel che abbiamo detto poco fa non ha alcun senso



l'attività di chiromanti, veggenti, santoni e canaglie simili. In questi giorni qualcuno si reca in cimitero con un fiore, una pianta, una candela, un oggetto. Sono gesti nobili e per nulla disprezzabili. Anche la semplice presenza ha un senso: è commovente vedere alcuni, in piedi, raccolti in silenzio, davanti alle tombe, bisbigliare i pensieri della vita. Facciamo però anche un passo in più: i morti vivono per la grazia di Dio.

La nostra comunione con Dio è il modo più alto per sostenerli verso la pienezza della gioia. Celebrare con loro e per loro l'Eucaristia è forse il dono più pieno, profondo e disinteressato, per chi crede, infatti, la Messa rinnova la grazia della Pasqua di morte e risurrezione.

Condividere la strada

dalla Redazione

L'associazione "Una Strada" invita soci e amici al tradizionale incontro autunnale: si terrà sabato 8 novembre alle 17 nella Sala Giovanni Paolo II, all'interno della Parrocchia Ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo.

Quest'anno il tradizionale incontro sarà diviso in due parti: la prima prevede la presentazione del calendario 2026 "L'ACCOGLIENZA FA LA DIFFERENZA". Saranno presenti i dieci migranti, cinque donne e cinque uomini, che si raccontano nel ventiduesimo calendario dell'associazione. I fondi raccolti con il calendario verranno destinati ad iniziative al sostegno del popolo palestinese.

Nella seconda parte dell'incontro, il presidente Gianni Trotter, in veste di lanterista dell'800, presenterà lo spettacolo "Tra terra, mare e cielo, in viaggio con la Lanterna Magica". Si tratta di un viaggio per voce, immagini di luce dipinte e animate a mano, musica dal vivo ed effetti sonori per rivivere l'atmosfera e le emozioni del cinema prima del cinema. Un viaggio di conoscenza e di avventura, di migrazione e di speranza, di fuga per la libertà, tra il passato e il presente. L'associazione farà la sintesi dei progetti internazionali in corso, la verifica di quanto realizzato e le prospettive future: si parlerà dei progetti realizzati nel nostro territorio, in particolare degli incontri nelle scuole. Alla fine, come da tradizione, un buffet finale.

Per ulteriori informazioni, ricordiamo l'indirizzo e-mail: info@unastrada.it; il sito: www.unastrada.it e la pagina Facebook; <https://www.facebook.com/unastrada.aps/>



Tra terra, mare e cielo
In viaggio con la Lanterna Magica

Sabato 8 novembre 2025 ore 17.00
Sala LUX - Piazza Carpenedo - Mestre (Ve)

In occasione dell'incontro autunnale di Una Strada APS Gianni Trotter, in veste di lanterista dell'800, ci presenta "Tra terra, mare e cielo", uno spettacolo di Lanterna Magica. Si tratta di un viaggio per voce, immagini di luce dipinte e animate a mano, musica dal vivo ed effetti sonori per rivivere l'atmosfera e le emozioni del cinema prima del cinema.

Un viaggio di conoscenza e di avventura, di migrazione e di speranza, di fuga e di libertà, tra il passato e il presente.

Accompagneranno lo spettacolo le musiche di Emanuele Wittich Barberio e Gabriele Tai. Collabora Tiziana Passarini con l'assistenza alla proiezione e agli effetti sonori.

L'ACCOGLIENZA fa la differenza

IN APERTURA DELL'INCONTRO VERRÀ PRESENTATO IL CALENDARIO UNA STRADA 2026 "L'ACCOGLIENZA FA LA DIFFERENZA", STORIE DI MIGRANTI.

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti
Info: 333 2678294/329 2310295
Centro polifunzionale LUX
Piazza Carpenedo Mestre

CALENDARIO UNA STRADA 2026 L'ACCOGLIENZA FA LA DIFFERENZA

Nella storia umana le emigrazioni sono sempre state un fatto naturale. Così come gli uccelli e gli animali si spostano e migrano per svernare o trovare un posto migliore anche gli esseri umani da secoli si sono spostati da nord a sud, da est a ovest e viceversa. Prima come popolazioni per natura nomadi, poi come popoli in cammino alla ricerca di condizioni diverse o migliori.

L'emigrazione è dunque un fatto naturale nella storia umana. Qualcuno ha detto "Le migrazioni sono come le maree, i venti, le orbite dei pianeti: tutti fenomeni che non è dato fermare". Non possiamo che constatare che le migrazioni sono anche popolazioni in fuga dalla fame e dalla guerra. Perché questa è la realtà: non abbiamo vinto queste piaghe.

Anzi si stanno ingigantendo: una pericolosa guerra mondiale a pezzi per citare Papa Francesco.

Spesso la carenza di politiche migratorie corrette e la mancanza di presenza istituzionale nel dare risposte adeguate alla complessità della situazione, ha ingigantito problemi risolvibili. Pur in situazioni drammatiche e avendo consapevolezza delle difficoltà che sono legate all'immigrazione (come sempre ci sono le rose ma anche le spine), molti si chiedono e si sono chiesti se la strada sia prima quella dell'accoglienza e poi quella di affrontare le difficoltà.

Diciamocelo: l'accoglienza come l'ospitalità non sono beni che si comperano al supermercato. Sono gratuità indispensabili alla convivenza civile. Una condizione etica. Un dono semplice, amorevole.

Per questo abbiamo voluto raccontare con il calendario 2026 alcune belle storie di accoglienza. Il futuro dell'umanità ha bisogno di certezze per superare l'oblio in cui rischia di cadere. Le certezze possono solo essere strade di pacifica convivenza, reciprocità e fratellanza.



*Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell'isola e del mondo,
sia benedetto il tuo sale,
sia benedetto il tuo fondale.
Accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde,
i pescatori usciti nella notte,
le loro reti tra le tue creature,
che tornano al mattino con la pesca
dei naufraghi salvati.
Mare nostro che non sei nei cieli
all'alba sei colore del frumento,*

*al tramonto dell'uva di vendemmia,
ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste.
Mare nostro che non sei nei cieli
tu sei più giusto della terraferma,
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.
Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale, fai da autunno per loro,
da carezza, da abbraccio, bacio in fronte
di madre e padre prima di partire.*

(Erri De Luca)

Con le offerte raccolte per il Calendario 2025 abbiamo destinato i seguenti fondi:

- 1.000 euro al Progetto "Operazione Colomba" in Palestina
- 3.000 euro al progetto "Ramadan e i libri"
- 4.000 euro alla Scuola di Effetà e alla Crèche di Betlemme

I fondi raccolti con il calendario 2026 saranno nuovamente destinati ad iniziative di sostegno del popolo palestinese.



I nostri Santi

di Edoardo Rivola

Oggi, spesso, si ricordano solo i principali ma voglio pensare che, in molti, ne abbiano almeno uno al quale si sentano vicini. Se non è così, non è mai troppo tardi per trovarlo

Quando viene a mancare un personaggio noto e particolarmente amato, capita di leggere o sentire l'espressione "Santo subito". È una formula con cui si manifesta l'ammirazione verso ciò che quella persona rappresenta e che ha lasciato ma, come sappiamo (e non a caso), il percorso della santificazione non si basa solo sul consenso popolare o sui commenti social.

I Santi li vediamo sul calendario, un oggetto che per alcuni - purtroppo - è in parte passato di moda ma che un tempo era considerato un punto di riferimento: lo si consultava per conoscere il santo corrispondente alla data, e capitava di evidenziare quelli più importanti per la famiglia, o che portavano lo stesso nome di qualcuno di casa. Con l'avvento delle nuove tecnologie e degli smartphone, se ne vedono meno di calendari appesi al muro. Ci si ricorda a malapena dei santi principali, di quelli legati alle feste religiose o del proprio onomastico, quando c'è: non è raro, infatti, che i nomi moderni scelti per i bambini non abbiano nemmeno un santo

corrispondente. Restano ancora molto sentite le feste patronali, eventi che si trasformano in celebrazioni collettive, spesso protratte per più giorni tra momenti religiosi e tradizioni popolari. E credo che molti di noi abbiano un santo - o più d'uno - a cui sono particolarmente legati, e del quale conoscono almeno in parte la storia.

Mi fa piacere citare la recente santificazione del giovane Carlo Acutis. Carlo fin da piccolo aveva mostrato una profonda fede e una sincera devozione alla Madonna, ed è stato tra i primi a intuire le potenzialità del web come strumento di evangelizzazione. Si era anche dedicato al volontariato a favore dei più fragili e bisognosi. È morto giovanissimo, colpito da una leucemia fulminante, ma ha affrontato la malattia con lo stesso sorriso di sempre. Penso che la sua storia possa essere fonte di ispirazione per molti.

Il ricordo dei defunti

Negli anni recenti anche la celebrazione in ricordo dei defunti sembra

essere diventata meno sentita. In passato, in molti paesi, si svolgeva la processione dei fedeli che partiva dalla chiesa e raggiungeva il cimitero, dove si celebrava la Santa Messa e dove, infine, ognuno si recava alla tomba dei propri cari per un momento di raccoglimento e di memoria.

Il cimitero è un luogo di preghiera autentico, dove ci si confronta con i propri sentimenti, con i ricordi e con la presenza silenziosa di chi non c'è più. Il giorno della commemorazione dei defunti è quello in cui questi legami si rinsaldano e il cimitero sembra vivere una nuova primavera: le tombe vengono pulite e adornate con fiori, le fotografie dei cari vengono lucidate, quasi a voler rendere più vicino e meno opaco il loro ricordo. Ciascuno, in questa occasione speciale, porta con sé i propri pensieri e il proprio affetto.

Halloween

La festa di Halloween ha finito per offuscare le ricorrenze tradizionali, il giorno di Ognissanti e la commemorazione dei defunti. Come accaduto per molte altre feste religiose, anche questa è stata trasformata in un'occasione di divertimento e in un evento commerciale, consegnato soprattutto ai più giovani che ormai ne ignorano il significato originario. Forse solo il periodo del Natale conserva ancora, almeno in parte, la sua autentica dimensione spirituale e familiare.

Halloween ha in realtà radici molto antiche: deriva dalla festa celtica di Samhain, celebrata in Irlanda e in Scozia, che segnava la fine dell'estate e l'inizio della stagione buia. Secondo la tradizione, nella notte di Samhain il mondo degli spiriti si avvicinava a quello degli uomini, e si stabiliva un'occasione di incontro tra i vivi e i morti. Negli Stati Uniti questa



tradizione si è diffusa tra il XIX e il XX secolo, trasformandosi nella festa di Halloween come la conosciamo oggi. E, negli ultimi decenni, è tornata in Europa, raggiungendo anche l'Italia. Tra le antiche usanze celtiche vi erano maschere, fuochi e lanterne, e si lasciava del cibo davanti alla porta per le anime dei defunti in viaggio. Da qui nasce anche l'usanza della zucca intagliata, oggi simbolo universale della festa: si raccoglie proprio in questa stagione ed è perfetta, grazie alla sua forma e consistenza, per essere svuotata e decorata, diventando un elemento ornamentale. Aggiungo che al Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco, come accade in altri momenti dell'anno, dopo i festeggiamenti di Halloween arrivano i dolci donati da chi desidera condividerli. Lo spazio per la solidarietà c'è sempre.

I "miei" santi

Ho sempre nutrito una particolare devozione per alcuni santi, e nel tempo ho cercato di conoscerne meglio la storia. Come ho già raccontato, i primi che ho imparato ad apprezzare sono stati i patroni del mio paese (San Giorgio) e della mia città (Sant'Alessandro). A loro si è poi aggiunto San Francesco, che associa all'amore per gli animali; considerato che è anche uno dei patroni d'Italia, mi rendo conto di aver seguito in qualche modo un criterio geografico: da Costa di Mezzate, il mio paese d'origine, fino a Bergamo e poi all'Italia intera. Curiosamente, senza averlo deciso in modo volontario, anche i nomi dei miei figli - Alessandro e Giorgia - si ricollegano a questi santi; inoltre, il mio secondo nome è Italo. Sempre a proposito di coincidenze, trascorro buona parte della mia vita in un luogo dedicato a papa Francesco, mentre la casa studentesca da poco inaugurata è intitolata a San Francesco. Possiamo aggiungere che nei dintorni vivono liberi diversi animali, come ho già segnalato in passato, e in più c'è la voliera con almeno 15 uccelli: un intero mondo di colori



e suoni della natura. Ricordo anche San Marco, patrono di Venezia, la cui festa cade il 25 aprile, giorno della Liberazione: un'occasione doppiamente significativa. E poi c'è il mio onomastico, che si celebra il 13 ottobre, giorno di Sant'Edoardo Re. Dalle mie parti è tradizione che "il Santo paghi": e allora voglio augurare un buon onomastico a tutti, anche a chi non ha un santo che porti il suo nome. Magari se ne scelga uno per simpatia e affinità!

Giornata con Aiesec Venezia

Sabato 11 ottobre abbiamo avuto il piacere di ospitare per l'intera giornata circa venticinque ragazzi, studenti delle università veneziane. Era un incontro periodico del gruppo Aiesec Venezia, durante il quale sono stati accolti anche i nuovi associati. Si sono svolti vari momenti di lavoro e confronto, mentre a pranzo abbiamo deciso di condividere tutti insieme una pizza all'aperto, approfittando della bella giornata di sole. Io ho partecipato brevemente all'inizio, per portare un saluto e spiegare lo spirito del luogo, e poi ci siamo ritrovati alla fine, per ringraziarci reciprocamente con uno scambio simbolico di

maglie. L'Associazione Aiesec è la più grande organizzazione internazionale gestita interamente da giovani, attiva in oltre 120 Paesi.

La sua missione è quella di sviluppare il potenziale di leadership dei giovani attraverso esperienze pratiche di volontariato, tirocini e progetti internazionali. In Italia è presente dal 1954, e a Venezia dal 1961, dove collabora con l'Università Ca' Foscari e con diverse realtà locali, creando connessioni tra studenti, aziende e talenti provenienti da tutto il mondo. Se ci sono aziende o associazioni interessate ad accogliere studenti internazionali possono aderire ai loro progetti, che prevedono l'arrivo di due studenti ogni sei settimane. A chi li ospita viene chiesto di offrire vitto e alloggio, in cambio della loro collaborazione, esperienza e disponibilità.





Il labirinto

di Daniela Bonaventura

Nel parco di un famoso palazzo imperiale a Vienna ci siamo letteralmente perduti in un labirinto: dovevamo arrivare al centro dello stesso, dove c'era una terrazza, abbiamo girato a lungo finendo sempre in un vicolo chiuso e quando pensavamo di "gettare la spugna" abbiamo trovato la via che portava alla meta.

Arrivati lassù abbiamo realizzato che sarebbe stato difficile spiegare, a chi era ancora alla ricerca della via d'uscita, come arrivare alla terrazza. Scendere ed uscire è stato velocissimo. E allora ho pensato che è vero che i labirinti sono una metafora della vita perché rappresentano un percorso impegnativo, pieno di dubbi, vicoli ciechi e sfide, che simboleggiano il cammino che ognuno di noi deve fare verso la conoscenza di sé e la crescita personale.

Seguire i sentieri di un labirinto può assomigliare a una meditazione attiva o una lotta contro le proprie paure e i propri limiti con l'obietti-

vo di raggiungere il centro, ovvero la piena consapevolezza del proprio valore, dei propri sentimenti, della propria fede. Quante volte ci sentiamo persi, confusi, bloccati in situazioni che sembrano senza via d'uscita? Quante volte ci troviamo a ripetere gli stessi errori, a percorrere strade che non portano da nessuna parte?

Il labirinto è lo specchio della nostra esistenza non solo per le sfide o le false piste, ma anche per la voglia di farcela, per il coraggio da trovare noi stessi, per la pazienza e la resilienza che viviamo tutti i giorni. Ogni vicolo cieco è un'opportunità: non lo potremo evitare ma potremo trarre nuova consapevolezza e nuova energia per trovare la via giusta.

È la vita che ci fa conoscere questo dedalo di strade e stradine e noi dobbiamo imparare ad accettarlo e la strada chiusa non è sempre sinonimo di sconfitta perché quella che ci farà uscire "dal chiuso" potrebbe essere cento volte più ricca di cose

belle. Spesso nella scelta della strada siamo soli ma poi nel cammino troviamo chi prende la nostra mano condividendo le nostre emozioni ed aiutandoci a superare frustrazioni e senso di impotenza.

È necessario, però, accettare queste sensazioni: sono necessarie per arrivare alla meta, per capire che spesso il nostro desiderio non realizzato ci porterà ad uno molto più soddisfacente. Raggiungere il centro del labirinto significa scoprire il proprio io, la propria interiorità, la propria anima: è un'esperienza di ricongiungimento con la totalità del proprio essere.

La strada per arrivarci sarà stata lunga e tortuosa, a volte saremo stati soli, a volte saremo stati in compagnia ma non avremo mai perso la voglia di arrivarci.

Talvolta, arrivati al centro usciamo in cerca di altri labirinti che ci aiutino a non dimenticare mai che la fatica di camminare in percorsi tortuosi e difficili è necessaria per crescere e arrivare ai sentieri pianeggianti.

Spesso nei momenti di condivisione di pensieri spirituali e di preghiera ci siamo detti che il Signore non risponde alle nostre preghiere come vorremmo ma suggerisce al nostro cuore vie alternative che in quel momento non capiamo ma che nel tempo impareremo ad accettare come l'unica via possibile. Così è un labirinto: noi ci fissiamo che la via scelta sia l'unica possibile ma poi dobbiamo tornare indietro e trovarne un'altra e arrabbiati e delusi andiamo avanti. Eppure quella nuova via sarà quella che ci guiderà alla gioia piena.

